

LA NEBBIA

Si ritorna alla distanza, al gioco dei pixel, ai fraintendimenti per messaggio e alle *emoticon* per tradurre l'anima. Sembrava impossibile risprofondare in quella sensazione di indefinitezza che ha accompagnato la nostra primavera, dove tutto fuori era rigoglioso e dentro, in quelle quattro opprimenti mura, appassiva. E invece siamo qui, a salutarci prima che la nebbia confonda i nostri sguardi, prima che la distanza declini l'esistenza. Chissà quanto durerà, quanto ci farà penare. Chissà quanti *giga* porteranno le nostre voci ai capi di questa assurda e vuota realtà.

Ancora non ci rendiamo veramente conto di quello che sta accadendo: se ci concentriamo riusciamo ad avvertire il nostro odore, le mani che si intrecciano. Ma presto saranno lontani. E allora ci appelliamo ai ricordi, quelli spensierati, quelli dell'estate, quando era il sole che benediva le nostre risate. Quei momenti dove l'acqua lavava le preoccupazioni e le granite, non la nebbia, ci bloccavano il pensiero.

E allora ecco che sento la catena delle montagne russe che ci tira su: che bella quella sensazione di libertà. Mentre lentamente arrivi a toccare il cielo e i problemi del mondo si ammutoliscono, l'adrenalina ti fa sentire vivo. E poi si scende, si sale, ci si attorciglia, si urla. Quei ricordi che ancora ti fanno battere il cuore, ma che lenti, con il passare del tempo, sbiadiscono.

Il timore che ci prende adesso è: quando finirà la nebbia ci ritroveremo? Riusciremo a riconoscere la trama della nostra pelle e lo spessore dei capelli? Distingueremo i nostri occhi tra tutti quelli degli altri? Io ci spero. Tempo ci vorrà per estinguere la fiamma che divampa nel mio petto. Perché le cose passano, ma l'elettricità rimane. Perché la nebbia aumenta, le tempeste incalzano, ma il faro resiste. L'amore.

Andrea Amore